

| **Intervista** | Parla Giuseppe Savagnone, autore d'un acuto libro sul «Processo» al Salvatore

Il vero Gesù: umano e divino

Giovanni Godio

Giuseppe Savagnone, intellettuale palermitano ed editorialista di «Avvenire», con il nuovo saggio «Processo a Gesù» (ed. Elledici 2007, pagg. 192, euro 10) mira al centro del cristianesimo con un interrogativo cruciale: «È ancora ragionevole credere nella divinità di Cristo?». Savagnone insegna nei licei statali e alla Scuola di formazione politica «Pedro Arrupe» e partecipa al forum della Cei sul Progetto culturale. Con la Elledici ha pubblicato, tra l'altro, «Dibattito sulla laicità» (2006) e «Metamorfosi della persona: Il soggetto umano e non umano in bioetica» (2004).

«Processo a Gesù», dunque, professore. Negli anni '50, a teatro, ci fu quello famoso di Diego Fabbri, poi, nei '70, è arrivato il processo che conclude «Il quinto Evangelio» di Mario Pomilio. Come si manifesta oggi il nuovo «processo» di cui lei parla nel suo libro?

Sia Fabbri che Pomilio erano intellettuali cattolici e le loro opere miravano a rendere maggiormente percepibile, a una cristianità che dormiva sonni troppo tranquilli, ma che sostanzialmente condivideva la tradizione della fede, la forza sconvolgente del messaggio evangelico. Oggi invece i nuovi «processi a Gesù» vengono proposti da autori che contestano alla radice la divinità di Cristo e ritengono di poter «smontare»

l'immagine che la Chiesa ne ha dato fin dai grandi Concili dei primi secoli.

Insomma, le rivelazioni «sensazionali» alla Dan Brown, i pamphlet alla Odifreddi...

È un attacco nel quale non si risparmiano tesi e toni dissacratori di ogni genere. Si va dalla ricostruzione del tutto gratuita di Brown, il quale dà per sicuro un legame matrimoniale, stretto a scopi dinastici, tra Gesù e la Maddalena e smentisce come una completa falsificazione i Vangeli canonici, a quella di Odifreddi: secondo lui la realtà storica di Gesù sarebbe «quella di un uomo nato da un padre naturale diverso da Giuseppe, abile guaritore di malattie psicosomatiche e morto in croce come disturbatore della pubblica quiete: il resto è favola,

pure per i biblisti (o almeno, per quelli seri)». Questo, naturalmente, «se un Gesù storico è veramente esistito»...

C'è dell'altro?

Anche versioni meno violente di questo rifiuto dell'immagine tradizionale di Gesù, come quella contenuta nel libro di Augias e Pesce («Inchiesta su Gesù», 2006, ndr) non sono meno radicali nella sostanza: se si sostiene che Gesù non disse e non fece nulla che andasse oltre i quadri della religiosità ebraica, e che il cristianesimo è stato fondato secoli dopo da altri, si svuotano la sua originalità umana e la sua divinità. E questi messaggi sono stati accolti con grande disponibilità

(per non dire con entusiasmo) da una società che ha mostrato di essere in larga misura ormai estranea al cristianesimo ortodosso, anche se estremamente interessata, come dimostra il successo di questi libri, al fatto religioso in quanto tale.

Passiamo dai pubblici ministeri agli... «atti processuali»: negli ultimi decenni si sono aggiunti dei «supplementi d'indagine»? Tra l'altro, lei già nel 1998 aveva pubblicato con Elledici «Il Dio della differenza: indagine su Gesù»...

Alla metà del secolo scorso ci sono stati importanti ritrovamenti archeologici che hanno molto arricchito il patrimonio di fonti a nostra disposizione. In particolare il ritrovamento



Un'efficace risposta alle pubblicazioni «scandalistiche» di Brown e Odifreddi

a Nag Hammadi, in Egitto, di un certo numero di testi che vanno sotto il nome di «Vangeli gnostici» e a Qumran, sul Mar Rosso, di altri testi che ci aiutano a ricostruire la cultura e la religiosità della Palestina al tempo di Gesù, ci invitano a porre in modo diverso molte questioni riguardanti la sua figura e il suo messaggio. Questa trasformazione, naturalmen-

te, non si è verificata se non gradualmente, anche perché nella pubblicazione di queste fonti c'è stato un grande ritardo (preciso: non per interventi della Chiesa, come alcuni hanno detto) e ancora nel mio libro su Gesù del 1998 ne tenevo conto in modo molto marginale. «Processo a Gesù», invece, è scritto interamente nella nuova prospettiva creatasi con queste scoperte e si confronta continuamente con esse e con le tesi degli studiosi che ad esse si ispirano.

Il suo libro affronta il problema delle fonti e delle interpretazioni del cristianesimo, la figura storica di Gesù nel contesto del suo tempo, l'enigma della resurrezione. Ma alla fine, è vero che il Gesù "della storia" è altro rispetto al Gesù "della fede", come si usa dire al giorno d'oggi?

In «Processo a Gesù» ho cerca-

to, a partire dalla problematica e dai documenti più recenti, di mostrare che sul piano rigorosamente storico non si può separare il Gesù umano da quello "della fede" senza distruggere entrambi. Spero di aver dimostrato che l'idea oggi corrente (anche se non nuova) di un puro maestro morale, nobilissimo, ma che non ha mai preteso di essere il Figlio di Dio nel senso più forte di questa espressione, non regge a un serio esame critico. Se Gesù

non era più che un uomo, allora non era neppure un vero uomo, nel senso che era solo un povero mentecatto o un cinico avventuriero. Meno che mai lo si può ridurre ai quadri della cultura e della religione ebraica. Ha pienamente ragione lo studioso ebreo Neusner quando dice che un ebreo coerente non può non rifiutare Gesù, come egli stesso fa.

In un capitolo di «Processo a Gesù» lei scava nelle «origini della laicità». Che cosa ha a che vedere questo concetto con la figura di un leader religioso come Gesù di Nazaret?

Uno dei caratteri che distinguono nettamente la figura e il messaggio di Gesù dalla tradizione ebraica è il rifiuto della contrapposizione tra puro e impuro, tra sacro e profano. Lo si vede nella sua posizione sui tabù alimentari e sul sabato. Per lui Dio si può trovare sempre e dovunque. Questo valorizza la sfera umana, terrena. Il cristianesimo, infatti, pur avendo dei luoghi sacri e riconoscendo la presenza del sacro in certi tempi particolari, ha relativizzato questi momenti privilegiati, riconoscendo che si può vivere



Una problematica più ricca e complessa dopo i ritrovamenti

di testi antichissimi

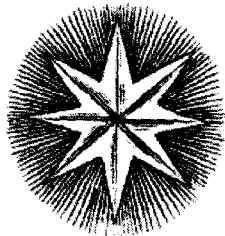
pienamente la fede in qualunque situazione della vita normale e mangiando qualunque cibo (l'astinenza quaresimale dalle carni è solo per una forma di ascesi e per dare i soldi risparmiati ai poveri, non perché la carne sia impura): è un messaggio di grande attualità per il nostro tempo. Come del resto tanti altri che si trovano nel Vangelo e che le interpretazioni "scandalistiche" delle opere che ho citato oscurano completamente.

Come definire, invece, il suo «Processo a Gesù»? Un "libro contro" queste interpretazioni?

Il vero intento non è tanto di rispondere a quelle opere (anche se credo di farlo in modo intellettualmente corretto), ma di evidenziare una figura di Gesù che anche gli ultimi documenti e gli ultimi studi concorrono a far emergere come profondamente rivoluzionaria rispetto ai nostri parametri attuali e che sorprenderà, probabilmente, anche molti credenti. Da questo punto di vista, uno degli scopi del mio libro è proprio di scuotere una visione troppo abitudinaria corrente nelle nostre comunità ecclesiali e di restituire alla nostra società un'immagine più autentica di Cristo.

| PREGHIERE **semi** di SPERANZA |

Riflessione semplice



Ecco di nuovo davanti a noi il Natale:
un cielo, una notte, un giorno...
Un cielo per la vita, una notte per la
preghiera, un giorno per la speranza

ANONIMO

Nella sua semplicità l'autore contempla il presepe con occhi pieni di poesia, un cuore giovane pieno di sogni e la mente assorta in preghiera: nel cielo stellato di Betlemme la cometa luminosa si muove verso la grotta dove il Dio di tutti e per tutti s'è fatto via, verità e soprattutto vita. Il cuore degli intellettuali, dei semplici, dei grandi e dei piccoli vive quel mistero nel raccoglimento della preghiera che si leva verso quel cielo che da più di duemila anni invita a una «notte di preghiera» e allo spuntare del giorno, il miracolo d'un nuovo giorno, quella preghiera esaudita si trasforma in speranza, speranza di tutti e per tutti di cieli e terra nuovi, anche se il cammino della vita continua faticoso... E con Maria, assorta e commossa per il figlio, quel Figlio, si riesce a dire, nel dolore o nella gioia «il Signore fece a me cose grandi, santo è il suo nome!».



Gesù a giudizio davanti a Ponzio Pilato (gruppo scultoreo della Sagrada Família, Barcellona); in basso la copertina del libro di Savagnone